



Gonzalez si scusa per gli errori dei socialisti spagnoli

Felipe Gonzalez (nella foto) ha chiesto «scusa al popolo spagnolo per gli errori del Partito socialista... ma al tempo stesso ha invocato il rispetto dello stato di diritto argomentando che «i responsabili degli illeciti devono essere individuati nelle competenti sedi giudiziarie».

Occhetto e Rocard a confronto sulla sinistra

«I cambiamenti profondi hanno investito il mondo e la nostra società hanno messo in discussione le condizioni e le esperienze che per lungo periodo hanno permesso al socialismo europeo di battere per un progresso sociale ininterrotto e di acquisire conquiste sociali e politiche».

I Dodici riconosceranno il nuovo stato dell'Eritrea

La Casa Bianca prevede, già nel corso del week end, una nuova intensa tornata di consultazioni con gli alleati U.S.

In Afghanistan precipita aereo con 70 passeggeri

Un aereo militare afgano si è precipitato nella zona di Tashkurgan. L'incidente è avvenuto martedì ma le autorità ne hanno dato notizia soltanto venerdì.

Londra Si dà fuoco: «Protesta per la Bosnia»

Un uomo si è dato fuoco ieri pomeriggio davanti al parlamento inglese in segno di protesta per la situazione in Bosnia. Poco tempo prima un altro uomo si era «incollato» alla cancellata di Buckingham Palace.

Costarica: liberati gli ostaggi Arrestati i terroristi

Tutti i 18 giudici della Corte suprema costaricense e quattro impiegati sono stati liberati e cinque sequestratori arrestati senza che ci fosse alcun ferito tra gli ostaggi.

VIRGINIA LORI

Un documento votato a larga maggioranza dichiara in gioco «vitali interessi del Paese» e impone una linea di ferma opposizione al rappresentante di Mosca all'Onu

È scontro con le posizioni del governo. Il ministro degli esteri Kozyrev propone di riprendere a vendere armi ai musulmani. Il presidente Usa scioglie oggi le riserve

«Veto russo a interventi in Bosnia»

I deputati bocchiano Eltsin mentre Clinton stringe i tempi

Il Parlamento di Mosca ha votato ieri un documento che impone al rappresentante russo nel consiglio di sicurezza dell'Onu di opporsi ad ogni ipotesi di intervento armato nella ex Jugoslavia.

EDUARDO GARDUMI

La Russia di Eltsin aveva dato un timido «na libera» a possibili azioni militari in Bosnia, ma la Russia di Khasbulatov ha precipitosamente richiuso la porta.

invece di sostenere la necessità di imporre sanzioni a carico della Croazia. Quali effetti potrà avere il voto di Mosca è difficile prevedere.

Bambina bosniaca stuprata a 11 anni dà alla luce un figlio

ROMA. Una bambina bosniaca di 12 anni, profuga di Brcko, un'area della Bosnia a 50 chilometri dal confine con la Serbia, il 5 aprile scorsa ha dato alla luce un figlio, frutto di uno stupro.

Lo ha raccontato ad un'agenzia di stampa italiana, l'Agf, Elisa Bukvic, vicepresidente del «comitato cittadino per la solidarietà con la Bosnia», che ha assistito al parto della piccola durante uno dei suoi viaggi in Bosnia per il coordinamento degli aiuti.

La notizia dello stupro della bambina bosniaca ha suscitato commozione e sdegno, gli stessi sentimenti provati dalla testimone oculare della vicenda, Elisa, in prima linea, sia a Roma, sua città d'adozione che in Bosnia, suo paese d'origine.

nea molto diversa. Ha detto che se il bagno di sangue in Jugoslavia non cesserà «la comunità internazionale andrà oltre i rapporti diplomatici, adoterà un blocco totale e infine ricorrerà alla forza».

Molto osteggiata da alcuni governi europei, quella di Londra e Parigi soprattutto, la possibilità di consentire il nastro delle truppe anti-serbe è tornata negli ultimi giorni ad essere discussa con insistenza.

«una strategia a due riprese»: bombardamenti aerei di obiettivi serbi e revoca dell'embargo sulle armi ai musulmani. Alcuni elementi lasciano però pensare che la prima delle due riprese potrebbe essere sospesa o rinviata nel tempo.

forti obiezioni anche all'idea di inondare di nuove armi il teatro del conflitto balcanico. «Una volta messe in circolazione non è più possibile controllarne l'uso», sostiene qualche giorno fa un rappresentante del governo inglese.

Passo indietro di Karadzic. Attaccati i caschi blu francesi

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MASTROLUCA

BELGRADO. Le pressioni di Belgrado e i rimproveri di Mosca si sono fatte sentire. Il parlamento serbo bosniaco rinesaminerà il piano di pace Vance-Owen il 5 maggio prossimo.

to dal parlamento di Bijeljina. Il presidente serbo Milosevic stavolta è sceso in campo in prima persona, «consigliando» ai leader dei serbi di Bosnia Karadzic di rivedere le sue posizioni.

l'embargo militare per i musulmani. «Non credo che si deciderà per i bombardamenti aerei - ha detto Karadzic - perché in quel caso farebbe caldo anche a Bonn e a Parigi».

fuoco, si ignora se ci siano state vittime. Un episodio inquietante dopo le minacce rivolte ai militari delle Nazioni Unite da parte dei serbi bosniaci e che potrebbe far salire il bilancio dei caschi blu uccisi in ex Jugoslavia dall'inizio della guerra sono state 39 le vittime tra le forze Onu.



Musulmani seppelliscono i loro morti in una fossa comune a Vitez. Sotto

tre cresce la tensione a Bihac. L'Unprofor teme un attacco più consistente che nei giorni passati, da parte di irregolari serbi provenienti dalla Krajina.

siaco Busovaca nei pressi di Kiseljak - sede del quartier generale dei caschi blu - sembra essere l'epicentro degli scontri, violenti anche a Jablanica, Konjic e lungo la strada per Visoko.

nia, e il presidente bosniaco Izetbegovic non ha mai accennato ad entrare in vigore i croati accusano ora i musulmani di armamenti forzati nella zona di Konjic. Ma la sensazione è che sia cominciata la resa dei conti sulla mappa delle province previste dal piano Vance-Owen.

Gesto distensivo alle trattative di Washington. Ma nei Territori aumenta il disincanto: «In America si parla, qui si muore»

Israele offre il ritorno di 5mila palestinesi

Disillusione. È questo lo stato d'animo dei palestinesi dei territori occupati nei confronti dei negoziati con Israele: «In America si parla, nei Territori si muore».

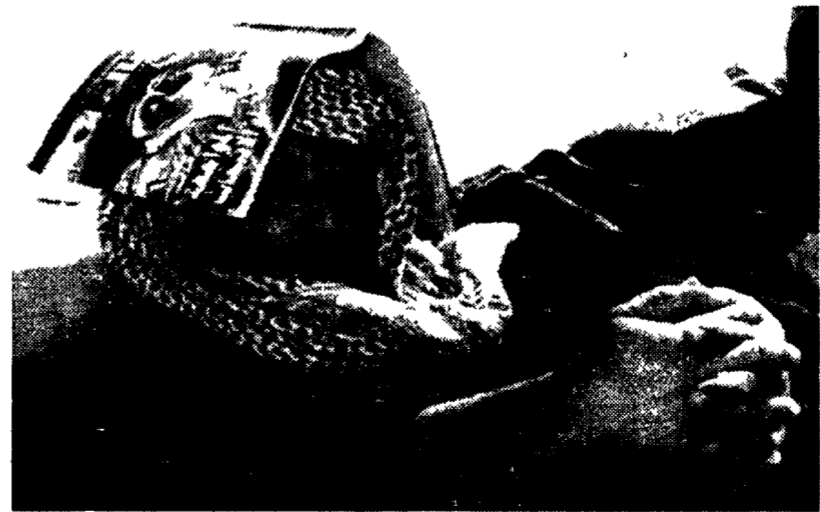
DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Sono appena 25 i chilometri che separano Gerusalemme da Ramallah, nella Cisgiordania occupata. Ma per percorrerli occorrono quasi due ore.

attività lavorative sospese per protestare contro l'uccisione di tre giovani palestinesi proprio in coincidenza con la ripresa dei colloqui nella capitale americana. «A Washington si parla, qui i Territori si muore» è questo il senso comune che prevale oggi tra la gente dei campi profughi come nei giovani studenti dell'università araba di Bir Zeit.

più di tanto il cupo scenario che oggi domina nei Territori. Certo a determinarlo vi è anche l'incessante iniziativa dei gruppi estremisti palestinesi da sempre contrari alla politica del dialogo. Sui muri di Ramallah come nelle aule di Bir Zeit sono comparse negli ultimi giorni numerose scritte contro i «traditori» della delegazione palestinese.

vimento è ormai indotta ai minimi termini. Nessun cambiamento lo stesso giudizio viene proposto da Karen Farrell, che a Ramallah dirige il «Mandela Institute for political prisoners», un'associazione che agisce per la difesa dei diritti umani e civili dei palestinesi detenuti per ragioni politiche nelle carceri israeliane.



Siti nei dei deportati palestinesi nel Sud Libano

Insomma, Bir Zeit è oggi lo specchio della Palestina, dice Ibrahim Khraishi, presidente del Consiglio degli studenti dell'università. A Bir Zeit lo scontro tra i sostenitori di Arafat e i seguaci di Hamas è stato durissimo. A prevalere, alla fine, è stata l'Olp, la cui lista ha ottenuto il 71 per cento dei voti.

nelle ultime elezioni Ibrahim e Fahmy Salem sono due degli eletti nella lista dell'Olp. Sulla partecipazione ai colloqui di Washington non hanno dubbi. «Non potevamo abbandonare il negoziato - affermano - se l'avessimo fatto, saremmo rimasti isolati, senza più alcuna prospettiva se non quella della

lotta armata». Ma la partita decisiva si gioca in queste ore. «La maggioranza dei palestinesi si ancora fiduciosa nelle trattative - sottolineano i leader di Bir Zeit - Ma la nostra delegazione deve strappare risultati concreti. Altrimenti, nessuno crederà più nella parola «dialogo».

De Klerk chiede scusa

«L'apartheid è stato repressione della libertà»

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente sudafricano Frederik de Klerk si è detto ieri «profondamente dispiaciuto» dei torti e delle ingiustizie provocati da quasi mezzo secolo di apartheid, affermando che se potesse tornare indietro nel tempo si batterebbe perché il suo partito non commettesse lo stesso errore.

cambieremo anche la nostra immagine per sottolineare ancor più la rottura col passato. Possiamo contare su milioni di voti». Sull'andamento del processo di democratizzazione, de Klerk si è mostrato ottimista, dicendo fiducioso che le prime elezioni a suffragio universale si svolgeranno al più tardi entro la prima metà dell'anno prossimo.

De Klerk ha però voluto spezzare una lancia a favore dei suoi predecessori, negando che siano stati «uomini crudeli», e sostenendo che la politica di «sviluppo separato», almeno all'origine, aveva come obiettivo «il benessere di tutti i gruppi razziali». Ma questa politica «è poi degenerata in un sistema che ha represso la libertà e la dignità di gran parte della popolazione».

Precedentemente la rete televisiva americana Cnn aveva trasmesso due interviste, a de Klerk e al leader dell'anc. Nelson Mandela. De Klerk ha detto che, pur essendo Mandela un uomo di grandi qualità, il suo movimento «non ha l'esperienza necessaria per governare da solo» e che ciò «avrebbe scongiurato per i legami esistenti tra l'anc e il partito comunista. Anche Mandela ha dichiarato di essere ottimista sul processo di democratizzazione, affermando che sarebbe disposto ad entrare in un governo presieduto da de Klerk. «Se il popolo sudafricano «leggesse un bianco alla presidenza - ha detto - l'anc si considererebbe vincolato da quel risultato».